ISSN 1972-6848

Editoriale

Una rivoluzione nei beni culturali italiani… e le due culture

A revolution in Italian cultural heritage… and the two cultures

Vincenzo Vomero

Sulla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale italiano si è scritto di tutto e di più; ne hanno parlato ministri, sottosegretari e addirittura presidenti della repubblica. Ancor di più a livello locale: sindaci, assessori, presidenti di regioni e provincie. Una retorica invasiva che quasi mai ha visto seguire operazioni concrete. Pochi, ma molto illuminati, gli interventi normativi che hanno contribuito ad una razionalizzazione e anche l'ANMS, fin dal suo esordio sulla scena nazionale, ha spesso dato il meglio di se con considerazioni e idee dei suoi soci più preparati.

Se si prescinde dalla prima generalissima legge italiana sulla tutela dei beni culturali del 1902, è solo nel 1939 che prende forma quella che viene chiamata "la legge Bottai" che enuncia chiaramente cos'è un bene culturale e dispone gli atti necessari alla loro conservazione e gestione. Bene culturale viene definito ciò che presenta interesse artistico, storico archeologico o etnografico. Di bene culturale scientifico non se ne parla affatto. E' del tutto evidente che nella legge Bottai, quello scientifico non è un bene culturale... oppure appartiene ad un'altra cultura, meno culturale, però.

In questo contesto sono nati e si sono evoluti settanta anni di museologia scientifica nei quali la tutela e la gestione dei beni culturali scientifici e naturalistici è stata la principale ragione di vita dei musei di storia naturale o, come più raramente venivano chiamati, di scienze naturali.

Senza riferimenti normativi precisi, curatori, conservatori e direttori di museo hanno operato, in modo spesso anarchico, ma sempre in modo essenziale e responsabile per assicurare un futuro alle collezioni scientifico-naturalistiche gestendole tra mille problemi ed in una cronica carenza di personale e di fondi. Ma nonostante tutto ciò questi valorosi museologi hanno comunque trasmesso fino a noi un immenso patrimonio,... seppure di un'altra cultura!

È di qualche anno fa, invece, un evento a dir poco epocale: l'ormai famoso decreto legislativo sul codice dei beni culturali e del paesaggio (il meglio noto Codice Urbani del 2004). L'importanza di questo decreto non è solo legato ad una profonda e totale revisione della posizione dello Stato italiano nei confronti della gestione, fruizione e valorizzazione del bene culturale ma va, invero del tutto involontariamente, molto più in profondità con una particolarità unica, passata inosservata nell'establishment culturale nazionale ma di sostanziale importanza per il patrimonio nazionale dei musei scientifici.

Una lettura attenta del Codice la dice lunga sul perdurare anche qui della totale mancanza di riferimenti espliciti ai beni di natura naturalistica e più in generale scientifici. Nonostante l'evolvere dei tempi, del pensiero e della civiltà moderna, la separazione tra le due culture è dura a morire; e non solo, ma l'altra cultura, quella scientifica, continua ad essere tralasciata e messa da parte dal legislatore.

È solo grazie ad una "fortunata" generalizzazione che il Codice Urbani riconosce ai beni naturalistici e scientifici il rango di bene culturale, al quale si devono applicare le stesse normative, le stesse attenzioni e le stesse finalità che vengono applicate a qualsiasi bene artistico, archeologico e storico.

Una frase, una sola frase in un intero corpus normativo, equipara i beni archeologici e artistici a quelli scientifici e naturalistici, riconoscendo così i beni naturalistici quali beni culturali. Pur non facendo mai riferimento esplicito ai beni scientifici in tutto il decreto, vengono infatti definiti Beni Culturali tutte le raccolte dei musei, pinacoteche, gallerie, e altri luoghi espositivi dello Stato, delle Regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico. Ergo, anche le collezioni di carattere scientifico.

L'unico accenno esplicito alle raccolte naturalistiche è invece rapidamente fatto nell'allegato A del codice Urbani dove sono citate rapidamente le raccolte zoologiche, botaniche, mineralogiche e anatomiche, ma solo per esplicitare la ovvia necessità di mantenere anche per loro la tenuta di un registro, come è normale fare per qualsiasi bene pubblico.

Questo è lo stato dell'arte, in realtà molto sconsolante per la nostra Cultura "minore".

Finché, però, a salvaguardare i beni scientifici conservati nei nostri musei ci saranno direttori e conservatori esperti, responsabili e appassionati, sarà possibile ancora assicurare a questi beni un futuro. Le cose invece si stanno mettendo molto male e molti di noi le stiamo vivendo direttamente sulla nostra pelle. Quando i responsabili dei musei scientifici saranno sostituiti da personale avventizio e non più specialistico è fin trop-

po facile prevedere cosa potrà avvenire. Una massa imponente di musei scientifici al collasso totale che imboccano una via senza più ritorno.
È necessario agire e porre il problema ai livelli più alti dell'Amministrazione dello Stato e della Cultura italiana. L'ANMS è oggi l'unica struttura che può opporsi con forza e autorevolezza a questo trend perverso e continua a impegnarsi in ogni modo possibile per far esplicitamente considerare bene culturale "tout court" le collezioni conservate nei musei scientifici per assicurare loro un futuro di effettiva tutela, valorizzazione e incremento. E lo fa mettendo in campo il meglio delle forze curatoriali dei musei che la compongono.

Almost everything has been written about the protection and promotion of Italy's cultural heritage. Ministers, undersecretaries and even presidents have spoken on the topic, and even more at the local level, i.e. mayors, councillors, presidents of regions and provinces. Yet this has been an invasive rhetoric almost never followed by concrete interventions. Only a few, albeit very enlightened, regulatory policies have contributed to a rationalization. Since its appearance on the national scene, the Italian Association of Scientific Museums (ANMS) has made important contributions in the form of considerations and ideas by its most knowledgeable members.
If we ignore the first very general Italian law on cultural heritage protection of 1902, it was only in 1939 that the so-called "Bottai law" took form; it clearly defined what were cultural assets and outlined the actions necessary for their conservation and management. A cultural asset was defined as that which has artistic, historical, archaeological or ethnographic importance. There was no word at all about scientific cultural assets. Indeed, the Bottai law made quite clear that a scientific asset was not a cultural one... or that it belonged to another culture, although a less cultural one.
Within this context, seventy years of scientific museology began and evolved, during which the protection and management of scientific and naturalistic cultural assets constituted the main mission of museums of natural history, or as they were more rarely called, of natural sciences.
Without precise legislative references, museum curators, conservators and directors have worked, often in an anarchical manner but always in an essential and responsible way, to ensure a future for their naturalistic-scientific collections, managing them amidst a thousand problems and chronic shortages of staff members and funds. Despite all this, these brave museologists have passed down to us an immense patrimony ... albeit one of another culture!
However, an event occurred a few years ago that was momentous to say the least: the emission of the now famous legislative decree on the code of cultural heritage and landscape protection (better known as the Urbani Code of 2004). The importance of this decree was more than just the total and thorough review of Italian policy regarding the management, use and valorization of cultural assets. Quite unintentionally it went much more in depth with a unique feature that went unnoticed within the national cultural establishment but was of great importance for the patrimony conserved in Italian scientific museums.
A careful reading of the Urbani Code reveals the persistence of the total absence of any explicit reference to naturalistic, or more generally scientific, assets. Despite the changing times and ways of thinking in our modern civilization, the separation between the two cultures hangs on for dear life; and not only that, the other culture, the scientific one, continues to be ignored and put aside by legislators.
It is only thanks to a "fortunate" generalization that the Urbani Code recognizes naturalistic and scientific goods as cultural assets, subject to the same regulations, the same attention and the same purposes as those applied to any artistic, archaeological or historical asset. One sentence, just one sentence in an entire law, equates archaeological and artistic goods to scientific and naturalistic ones, thus recognizing naturalistic assets as cultural assets. Even though explicit reference to scientific goods is never made in the entire decree, all the collections of museums, art galleries and other exhibition venues of the Italian State, Regions, other local governments and any other public authority and institution are defined as cultural assets. Hence collections of a scientific nature are also cultural assets. The only explicit reference to naturalistic collections is made rather briefly in Appendix A of the Urbani Code in which zoological, botanical, mineralogical and anatomical collections are mentioned, but only to explain the obvious need to maintain for them a register, as is normal for any public asset.

This is the state of the art, in fact a very distressing situation for our "lesser" culture. However, as long as there are responsible and passionate directors and curators to safeguard the scientific assets conserved in our museums, it will be possible to ensure that these assets will have a secure future. Nevertheless, the situation is becoming very bad and many of us are experiencing it directly. Indeed it is all too easy to predict what will happen when the managers of scientific museums are replaced by temporary and no longer specialized staff: there will be a large number of scientific museums in total collapse and heading down a path of no return.
It is necessary to take immediate action and raise the issue at the highest levels of State administration and Italian culture. The ANMS is the only structure that can oppose this perverse trend with force and authority. Thus it is continuing to make every effort possible to ensure that the collections conserved in scientific museums are explicitly considered cultural assets "tout court" and to guarantee that they benefit from future protection, valorization and growth. And it is doing so by fielding the best of the curatorial forces of its member museums.

Salone degli Scheletri, Sezione di Zoologia "La Specola" del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze (foto Saulo Bambi).